

COMMEMORAZIONE DI ROBERTO DE VISIANI (1800-1878)<sup>1</sup>GIULIO PIRONA, socio effettivo<sup>2</sup>*Adunanza ordinaria del giorno 8 giugno 1879*

**E**ra trascorso un mese appena dal giorno in cui io venni ricordando innanzi a voi le egregie doti e l'alto sapere di un illustre naturalista, il compianto dott. Giandomenico Nardo, e la morte inesorabile aveva già colpito repentinamente altri due nostri Colleghi, botanici insigni, immergendo l'Istituto in profondo e sincero lutto. Se oggi vengo a parlarvi della vita scientifica di uno di essi, del comm. professore Roberto De Visiani, non è già che io presuma di essere adatto al difficile e mesto ufficio, specialmente dopo che due de' nostri Colleghi dissero di lui con tanta dottrina e con tanto affetto innanzi ad altri ascoltatori, ma mi v'inducono due sentimenti ugualmente sacri: quello cioè di obbedire all'invito dell'illustre Presidenza e quello di attestare pubblicamente la venerazione e la gratitudine, delle quali fui sempre compreso verso colui che mi fu amorosissimo maestro e mi onorò di sua benevole amicizia.

**I.**

Addì 9 aprile 1800 da Giovan Battista De Visiani, medico egregio, e da Maddalena Blasis, nacque Roberto in Sebenico, precedendo di due anni l'altro illustre suo concittadino Nicolò Tommaseo, col quale ebbe comuni i giuochi dell'infanzia, i primi avviamenti allo studio nella città natale, e gli studii classici e filosofici in Spalatro, donde entrambi nel 1817 passarono all'Università di Padova. La somiglianza de' costumi, il nobile ardore onde erano l'uno e l'altro animati per tutto ciò ch'è bello ed onesto, li unì in stretto vincolo di amicizia, cui solo dopo lunghi anni la lagrimata morte del Tommaseo poté rompere la materiale corrispondenza.

Roberto De Visiani, per inclinazione portato agli studii di osservazione, fortificato ancora

dall'esempio e dai consigli del padre, si diede allo studio della medicina, e nel 1822 indossò la toga di dottore. Tuttavia, fin dal primo anno che passò all'Università, le sue cure si volsero principalmente a quella scienza delle piante che doveva poi procacciargli sì celebrata rinomanza.

Il prof. G.A. Bonato, che altamente lo apprezzava ed amava, lo volle, non appena dottore, a suo assistente alla cattedra di botanica, e gli concesse di usare con ogni libertà e del suo Erbario e della Biblioteca, che aveva acquistata dal Marsili e poi da lui stesso arricchita di tutte le più importanti opere di botanica pratica ch'erano andate pubblicandosi nel suo tempo. Lo studioso assistente ne profitto sopra ogni speranza, rendendosi per tal modo familiari i caratteri di un grande numero di piante fanerogame esotiche ed europee. Sicché, intrapresa la traduzione dell'*Introduzione allo studio dei vegetabili* del Jacquin, poté farvi importanti aggiunte e corredarla di utili note ed esempi, affinché meno aspra si tracciasse la via agli alunni, ch'egli desiderava invogliare allo studio della più amena delle scienze.

Ma la botanica non è scienza sedentaria e neghittosa nella quale altri possa perfezionarsi nel riposo e nell'ombra di una biblioteca o di un gabinetto. Essa esige che si facciano frequenti escursioni, che si percorrano le montagne, che si arrampichi fino alle cime o che si sprofondi nelle melme degli acquitrini e delle paludi, e ciò tanto nel rigore dell'inverno, quanto sotto i cocenti raggi del sollione. Imperocché i soli libri che possano istruirci appieno in questa scienza sono stati dispersi alla rinfusa su tutta la superficie della terra e bisogna assoggettarsi alla fatica ed ai pericoli di andar in cerca di essi e di raccogliarli e di sfogliarli con ogni diligenza ed



Roberto De Visiani

attenzione. Gli è appunto nelle escursioni che il naturalista sente nascere e crescere sempre più in sé l'amore allo studio della natura, il quale fa vincere tutti gli ostacoli e la mollezza delle abitudini e la timidità del carattere e la gracilità del corpo; gli è nella esplorazione di siti diversi per qualità di suolo, per esposizione, per altitudine che si manifesta ed avvalorata il talento di osservazione, lo spirito di confronto; è là che l'occhio acquista l'attitudine a scrutare ad una ad una le più minute cose ed a comprenderne in un solo sguardo il generale ordinamento.

Epperò, compiuto il quadriennio di assistentato e reduce in patria, diedesi bensì all'esercizio della medicina, e nel 1829 fu medico condotto e delle carceri a Cattaro e nel 1830 a Dernis, donde passò nel 1835 medico distrettuale a Budua, ma non intermise mai di peregrinare, di ricercare, di raccogliere, di studiare; e lo stesso obbligo di portarsi non di rado fuori dell'ordinaria sua residenza per l'esercizio dell'assunto ministero era da lui accolto sempre con vera gioia, perché il lungo cammino in differenti direzioni offerivagli più frequente occasione di nuove raccolte, di nuove osservazioni intorno alle piante della sua Dalmazia. La quale fino allora era tra i paesi d'Europa assai poco conosciuti dal lato delle produzioni naturali e specialmente delle piante. Alcuni botanici, come il Wulfen, lo Host, il Portenschlag, il Bartling vi avevano, è vero, fatte alcune escursioni, ma senza seguito e in limiti assai ristretti. Al Visiani, amatissimo del paese nativo e della scienza, venne in animo di dar mano alla illustrazione della *Flora dalmata*, e già nel 1826 poté pubblicare il suo *Stirpium dalmaticarum specimen*, nel quale sono enumerate 718 specie, alcune delle quali più rare sono illustrate in 8 tavole; e dopo tre anni nel «Giornale botanico di Ratisbona», la descrizione di un manipo- lo di 37 piante sotto il titolo di *Plantae rariores in Dalmatia nunc recens detectae*, le quali per la massima parte sono o nuove o mal note; e nel 1830 nello stesso giornale «Flora», col titolo di *Plantae dalmaticae nunc primum editae*, la descrizione di altre sette specie nuove alla scienza, e che il nostro Autore mantenne in grandissima

parte senza modificazione di giudizio nella sua *Flora dalmatica*.

## II.

Nell'anno 1835 il prof. Bonato, affranto dagli anni, dovette desistere dalle fatiche dell'insegnamento e poco dopo morì. Nel gennajo 1836 fu chiamato a supplirlo il nostro Botanico che, giovane ancora, erasi acquistata quell'autorità che d'ordinario compete solo ai provetti, e l'anno appresso venne confermato stabilmente nel doppio incarico di professore ordinario e di prefetto dell'Orto. Il Visiani ebbe allora occasione di mostrare quanto vivo fosse il fuoco che dentro lo accendeva per l'amabile Dea dei fiori. Noi tutti ricordiamo il 26 agosto 1834, o per essere stati testimonii oculari o per averne udito parlare come d'immensa sciagura. In quel giorno una grandine di mole smisurata cadde su Padova riducendo i tetti di tutti gli edificii in un cumulo di macerie, fracassando, distruggendo quanto era colpito all'aperto. L'Orto botanico che, rinomato in ogni tempo per la vetustà dell'origine e per gli uomini celeberrimi che ne furono reggitori od allievi e che per le cure de' suoi prefetti, specialmente del Bonato, era florido e ricco di poco meno di 6000 specie, venne in brevi istanti ridotto in un ingombro di cocci, foglie lacere, di frondi spezzate, di tronchi squarciati e ignudi. Fu vera fortuna che, poco dopo il disastro, il Visiani fosse stato chiamato alla direzione dell'Orto. Colle molteplici relazioni, che fin d'allora aveva coi botanici anche i più lontani, esso ottenne in dono gran numero di piante, e colla insistenza nel chiedere e richiedere poté ottenere egregie somme dal Governo, sicché in pochi anni si vide ristorata e quasi rifabbricata la metà meridionale del muro di cinta; rifatta presso che per intero la stufa che dicesi delle palme; riparati tutti gli edificii, i cancelli, le fontane e le vasche del giardino; costrutta dalle fondamenta una stufa sotterranea; piantato un boschetto di pini ed uno assai più esteso di alberi forastieri nel terreno adjacente al giardino; allogata e disposta in regolari scompartimenti dinanzi alle grandi conserve una ricca collezione di arbusti; fornita

stabilmente di piante esotiche la grande ajuola della conserva mobile posta a levante, che sino allora non serviva che di ricovero ai vasi durante l'inverno; eretta una grande macchina idraulica in sostituzione dell'antica già infracidita e inoperosa; cinto il perimetro dell'Orto di fosso e siepe; distribuita in uno degli stanzini intermedi alle grandi conserve una copiosa raccolta di frutti e di semi; il piano terreno della casa del prefetto convertito ad uso di biblioteca e di museo, dove si ammirano molti legni stranieri e nostrali, tutte le sostanze che le piante esotiche forniscono alla medicina, preparati in cera di notomia vegetale, una collezione di funghi modellati in cera, ed un'altra di funghi naturali preparati con particolare metodo dal dott. Martinati; superbi esemplari di palme e d'altre piante fossili; l'Erbario generale, già cominciato dal Bonato, e per cura del Visiani arricchito di molte specie che avevano fiorito nell'Orto e di quelle che in numero ben maggiore erano per sollecitudine del dotto professore comunicate dagli autori stessi che le avevano illustrate. E pochi anni appresso per le incessanti istanze di lui si costrussero due nuovi tepidarii, una conserva per la grandiosa *Araucaria excelsa* ed un anfiteatro per le lezioni di botanica, affinché gli alunni potessero nel luogo stesso e udire dalla dotta voce del maestro la esposizione dei principii teorici ed esercitarsi nella pratica della scienza.

Per tali cure del nuovo prefetto, il giardino già fino dal 1842 aveva non solo perdute quasi tutte le tracce dell'orribile guasto sofferto, ma contava ormai circa 9200 specie e varietà di piante, senza tener calcolo di quelle moltissime che vi venivano coltivate per la grazia delle foglie o per la splendidezza delle corolle, le quali contribuivano non poco a fare di esso un vero e degno tempio di Flora.

Man mano che all'Orto rinnovellato affluivano le piante, si numeravano e si studiavano, specialmente quelle acquistate dagli orticoltori, per correggerne gli errori di nomenclatura, sicché cominciando dai primi anni dacché il Visiani aveva assunto la cattedra e la prefettura, noi abbiamo due lunghe serie di pubblicazioni; l'una modesta incominciata nel 1836 col titolo:

*Semina rariora in Horto patavino lecta*, in fine de' quali elenchi trovansi interessanti osservazioni intorno a specie nuove o dubbie; l'altra, assai più importante, col titolo di *Revisio* o di *Recensio plantarum minus cognitatarum quas Hortus patavinus colit*, od anche di *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova*, per mezzo della quale dal 1840 al 1867 andò comunicando ora alla R. Accademia di Padova, ora al R. Istituto Veneto, ora ad altre Accademie, ora ai Congressi scientifici, la descrizione e critica discussione delle specie o coltivate dagli orticoltori sotto falso nome o nuove, le quali sommano a più di cinquanta, illustrandole quasi tutte con bellissime incisioni. La Memoria sopra la *Gastonia palmata* di Roxburg<sup>4</sup> («Atti» della R. Accademia di Torino, ser. II, vol. IV, 1841), un'Araliacea che lo Sprengel chiamò *Aralia dubia*, il De Candolle<sup>5</sup> *Gilibertia palmata*, che l'Endlicher avrebbe collocato nel genere *Hedera*, se questo fosse un genere meno artificiale, e nella quale il nostro botanico trovò caratteri non corcondanti con quelli proprii dei citati generi, per cui ne propose uno nuovo che denominò *Trevesia*; e l'altra Memoria *Sopra due piante nuove dell'ordine delle Bromeliacee* (*Phytarrhiza Duratii Vis.*, e *Cryptanthus zonatus Vis.*), che si coltivavano quali due specie di *Tillandsia*, fanno parte anch'esse di codesta pregevolissima serie. Insomma dell'Orto il nostro Visiani erasi fatto una specie d'idolo cui tributava un culto speciale, costante. Perciò noi lo vediamo frugare con ogni cura nei vecchi archivii dell'Università e in quelli di Venezia per trarne documenti che ne chiariscano l'origine e ne attestino l'anzianità sopra quanti sono stabilimenti di tal genere in Europa; indi tesserne la storia ed enumerarne le glorie e i pregi; poi narrare le leggende delle sue piante più antiche: il Platano, la Guajacana o albero del Loto e la Palma di Goethe; e nel 1845 darsi ogni cura per organizzare una festa dei fiori con esposizione di piante e la istituzione di una Società promotrice del giardinaggio, onde commemorare degnamente la ricorrenza del terzo centenario dalla sua fondazione; e farsi un dovere di celebrare i meriti scientifici degli illustri botanici, alle cure dei quali fu suc-

cessivamente affidata la direzione dell'Orto, e specialmente di Francesco Bonafede, che ne fu il primo prefetto, di Pietro Arduino, di Giulio Pontedera, di Giovanni Marsili, perché dallo splendore della loro fama riuscisse più brillante quella dell'Orto stesso.

Fra le piante coltivate da lunghi anni nelle stufe dell'Orto di Padova avevi anche la *Vanilla planifolia*, originaria delle Antille, la quale colla *V. aromatica* somministra la odorosissima droga. Coltivata comunemente nei giardini botanici, dava spesso fiori, ma non mai frutti; però nel 1837 fruttificò nell'Orto di Liegi e nel successivo 1838 nel Giardino delle piante a Parigi; ma il processo usato dal prof. Morren e dal sig. Neumann era rimasto ignoto. Il nostro Collega sorpreso dal fatto straordinario, volle scoprirne il segreto. Senonché la Vaniglia dell'Orto di Padova solo nel 1840 aveva ripreso abbastanza di vigore per fiorire di nuovo dopo gl'insulti e i guasti patiti dalla grandine del 1834, ed aiutato efficacemente dal suo assistente dott. Giuseppe Clementi, si pose a notomizzarne con ogni diligenza gli organi fiorali, e conosciuta la singolare disposizione dello stigma del pistillo, dopo prove e riprove giunse infine a produrvi l'artificiale fecondazione, e nell'anno 1841 vide coronati i proprii sforzi coll'ottenimento del primo frutto, e molti poi ne ottenne in seguito ogni anno. Né fece mistero del metodo da esso adoperato, ché nel 1843 al nostro Istituto descrisse minutamente gli artifizii pensati e tentati, tutte le difficoltà incontrate e felicemente superate. Lo scritto, che trovasi stampato nel vol. II delle «Memorie» ed è accompagnato da una tavola, dove oltre alla pianta sono delineati tutti i singolari accidenti di struttura dei suoi organi riproduttori, fu dalla Società orticola di Vienna fatto tradurre in tedesco e pubblicare ne' proprii «Atti», decretandogli inoltre il premio della grande medaglia d'oro, da essa in precedenza proposto per colui che nella Monarchia avesse ritrovato il modo di far fruttificare la Vaniglia nelle stufe e ne avesse comunicato il metodo.

### III.

La fama di espertissimo botanico acquistata dal Visiani fino dal tempo in cui era stato chiamato a coprire la cattedra di Padova fece sì che il Municipio di Bassano commettesse a lui lo studio delle piante che facevano parte delle collezioni del celebre Brocchi e che dallo stesso erano state raccolte nella Nubia e nel Sennaar. Il Visiani vi si accinse tosto, e colse quella occasione per prendere in esame anche le piante che dal cons. Giuseppe Acerbi, Console austriaco in Egitto, erano state ivi raccolte e dal medesimo donate all'Erbario dell'Orto di Padova. Nell'anno stesso 1836 pubblicò l'elenco delle 174 specie, annotandovi le osservazioni fatte sopra 64 di esse, descrivendone quindici di nuove, le quali illustrò con otto tavole, e proponendo pel *Tanacetum cinereum* DC. il riferimento ad un nuovo genere, che in onore del celebre naturalista Bassanese, il quale l'aveva raccolto, intitolò *Brocchia*.

La Grecia, la quale è pur la culla di tutte le naturali discipline, la patria dei primi padri della botanica, e che fu esplorata da tanti e tanti benemeriti di questa scienza in tempi recenti, può dirsi il paese meglio studiato dell'oriente. Il cav. Alberto Parolini di Bassano, che l'aveva percorsa in compagnia del giovane naturalista Fil. Barker Webb, correndo gli anni 1819 e 1820, estendendo le esplorazioni anche alle isole dell'Arcipelago ed all'Asia minore, vi aveva raccolto buon numero di piante, ma sulla determinazione di alcune di esse gli rimanevano molti dubbii. Interessò quindi il Visiani a rivederle, e questi vi rinvenne un manipolo di sedici piante metà già note, ma nelle quali trovò di notare cose non osservate o trascurate da altri, e metà del tutto nuove, le quali vennero descritte e figurate nel 1841 e stanno inserite nel vol. I delle «Memorie» del nostro Istituto col titolo: *Illustrazione di alcune piante della Grecia e dell'Asia minore raccolte da Alberto Parolini*, con 6 tavole.

### IV.

Gli studii e le cure della cattedra e dell'Orto non toglievano al nostro compianto collega

la memoria del proprio paese, ché anzi sempre teneva tra i supremi suoi pensieri quello della illustrazione della sua Flora. Come ho accennato più sopra, fino dal 1820 il Visiani aveva incominciata la diligente esplorazione della provincia. Egli la continuò quasi senza tregua fino al 1837, investigando montagne, valli, pianure, il litorale, le isole, e ripetutamente e in ogni stagione, raccogliendo ricca messe di piante. Altre n'ebbe da Alschinger, da Petter, da Andrich, da Tommasini, da Biasoletto, da Neumayr e da altri e per tal modo ebbe radunato l'ingente materiale della più voluminosa e più importante delle sue opere. La *Flora dalmatica*, della quale il primo volume vide la luce in Lipsia nel 1842, il secondo nel 1847 e il terzo nel 1852, resterà monumento imperituro dell'alto valore scientifico del suo autore. In essa sono enumerate e descritte, con quell'accuratezza che era singolare pregio del nostro botanico, 2251 specie e varietà, delle quali 62 specie nuove alla scienza, appartenenti a 664 generi ed illustrate in 57 tavole miniate, la esecuzione delle quali fu sorvegliata dal celebre Reichenbach.

Gli oggetti più triviali sono talvolta i meno esattamente conosciuti, perché avendoli spessissimo sott'occhio si studiano meno. Gli è in questi che può essere con vantaggio esercitata la paziente ricerca dell'osservatore e più particolarmente può praticarsi dagli autori delle Flore parziali, i quali, portando le loro indagini sopra un numero relativamente limitato di piante, potendo confrontare un gran numero di esemplari in tutti i loro stadii di vita e crescenti in luoghi per condizioni fisiche differenti, sono in caso, meglio di ogni altro, di chiarire i dubbii, di emendare gli errori, che intorno ad esse si trovano nelle opere generali. E a questo studio diligente, proficuo, necessario, si accinse spesso il nostro De Visiani, il quale deplorava la sempre crescente moltiplicazione di generi e di specie fondate sopra caratteri di poca importanza e fallaci, e che mal reggono alla critica severa dell'osservatore coscienzioso.

Epperò il Visiani nella sua *Flora dalmatica* rifiutò ospitalità ad alcuni generi stabiliti da botanici anche sommi, perché non poté riconosce-

re in essi quella costanza di caratteri, ch'è richiesta dalla nobiltà di un gruppo tanto importante, e collocò come semplici varietà molte specie fittizie, create sopra particolarità tutt'altro che persistenti. Nondimeno egli stesso fondò generi nuovi e nuove specie, ma solo dopo essersi accertato della importanza dei caratteri distintivi, coll'esser dessi rimasti invariati dopo ripetute riproduzioni per semi in diverse condizioni di suolo e di esposizione. Così noi vediamo nella *Flora* stessa creati, oltre alle accennate 62 specie, i nuovi generi *Amphoricarpos*, *Chamaemelum*, *Portenschlagia*, *Taeniopetalum* e *Chamaecistus*.

Il genere *Amphoricarpos* fu stabilito per una pianta della famiglia delle Composte, della tribù delle Serratulee (da esso prima creduta per l'abito una *Jurinea*), ma che riconobbe più tardi come spettante alla tribù delle Xeranthemee, tra le quali mostra maggiore analogia alla *Chardinia* Desf., pianta asiatica, la quale però, oltre ad altri caratteri, ha gli stami monadelfi, e soprattutto per il pappo che prende origine dal calice anziché dal margine del toro; carattere che il nuovo genere ha comune collo Xeranthemo, dal quale però alla sua volta si differenzia per le pagliuzze del pappo strette e parallele, anziché dilatate alla base ed embriate, e per le corolle del disco obconico-tubulose e non bilabiate.

Dal genere *Matricaria* Tourn., cui appartiene la comune nostra Camomilla, il dott. C. Koch tolse alcune specie per farne un genere distinto che chiamò *Chamomilla*. Il Visiani esaminandone i caratteri nelle specie nostrali e nelle esotiche, si persuase che i caratteri attribuiti dal Koch a tutto il genere, non si trovavano tutti neanche in una delle specie destinate a comporlo. Secondo il nostro botanico le Matricarie degli autori si dividono invece naturalmente in due generi distinti, in uno dei quali si aggruppano le specie con ricettacolo ovato o conico, internamente cavo, con achenii oblungo-cilindrici, apteri, lisci nel dorso e con cinque costoline tenuissime nella faccia interna e non glandolosi; nell'altro le specie aventi ricettacolo emisferico od ovato, internamente pieno, gli achenii a granulazioni glandolose minutissime nella parte dorsale, con una o due glandole all'apice, e nella faccia inter-

na con tre costicine divise da due vallecole di color fosco. Le specie del primo gruppo entrano nel genere *Matricaria*; quelle del secondo costituiscono il genere *Chamaemelum* Vis. (affatto distinto dagli omonimi proposti dall'Adanson e dall'Allioni), nel quale sarebbero da comprendersi il *Chamaemelum inodorum* C. Bauh. (*Matr. Inodora* L.), *praecox* DC., *disciforme* Mey. e l'*uni-glandulosum* Vis., nuova specie della Dalmazia.

Distinse da tutte le altre Seselinee la pianta dal Portenschlag trovata in Dalmazia, e da esso denominata *Athamantha ramosissima*, e ne fece un distinto genere per la presenza delle costicine secondarie degli achenii, che ne presentano così nove per ogni faccia, e pel seme affatto ricoperto dalle otto vitte contigue; mentre nel genere *Libanotis*, ch'è il più affine, le vitte non sono che quattro e distanti tra loro; e al nuovo genere impose il nome di *Portenschlagia*, col quale però nulla ha di comune quello di egual nome proposto dal Trattinick per piante che appartengono al genere *Elacendron* Jacq.

Un'altra ombrellifera nuova della Dalmazia venne dal Visiani collocata in un apposito genere denominato *Taeniopetalum*, il quale dal genere *Ferula*, affine più per abito che per caratteri, si distingue pel calice, per la corolla e pel frutto, e da tutte le specie della famiglia delle Peucedanee per l'epicarpio squammuloso che nasconde tutte le vitte, nonché pei petali ornati di linee ramosse simulanti le vitte o fascie resinifere del frutto.

Così pure il genere *Chamaecytisus* fu stabilito per una pianta dalmata dei monti di Sign, affine per abito ai *Cytisus*, ma da questo distinto per stami eteromorfi e alternamente sterili; carattere singolare e che ha comune soltanto col genere *Cytisopsis* del Boissier.

Passarono quasi venti anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume della *Flora dalmatica*. Da quell'epoca il Visiani aveva riveduto più volte la patria e fatte nuove raccolte; molti botanici avevano emesso i loro giudizi intorno alle piante in quell'opera date come nuove; molti altri, specialmente tedeschi, attratti dallo speciale interesse che questa regione offeriva, l'avevano percorsa raccogliendo piante e pubblicando il

frutto dei loro studii in giornali scientifici o in opuscoli separati. Molti di essi avevano trasmesso e le pubblicazioni ed esemplari delle piante illustrate al professore di Padova, il quale poté per tal modo accertarsi delle determinazioni dei varii autori, e sottoporre a scrupolosa ed imparziale critica le proprie e le altrui osservazioni. Così a poco a poco radunò grande copia di materiali, che, riuniti in un corpo, nel giugno 1871 presentò al nostro Istituto col titolo di *Florae dalmaticae supplementum, opus suum novis curis castigante et augente*, e ch'è pubblicato nel vol. XVI delle «Memorie», con 10 tav. colorate. In esso troviamo 9 generi e 96 specie, delle quali 4 nuove da aggiungersi alla Flora; troviamo riportata la *Cheilanthes fimbriata* Fl. dalm. al nuovo genere *Oeosporangium*, di cui aveva nel 1867 comunicato all'Istituto i caratteri che lo avevano spinto a stabilirlo (*Della Cheilanthes Szovitsii* Fis. et Mey. – «Atti», ser. III, vol. XII); troviamo riformate alcune poche specie con quella imparzialità e franchezza che sono proprie di chi ha sopra tutti i desiderii il vantaggio della scienza.

Un'altra serie di lavori fitografici del nostro illustre Collega, e che ha somma attinenza alla *Flora dalmatica*, si è quella intorno alle *Piante nuove o rare della Serbia*. Questa regione era stata percorsa da qualche botanico e specialmente dal Grisebach, il quale comprese le specie raccoltevi nel suo *Spicilegium florae rumelicae et bytinicae* edito nel 1833-34. Tuttavia poteva considerarsi come un terreno vergine fino al 1856, nel qual anno il prof. Giuseppe Pančić di Belgrado pubblicò il *Catalogo delle piante fanerogame della Serbia*. Da quell'epoca il prof. Pančić continuò le sue diligenti esplorazioni e raccolse buon numero di specie rare, che comunicò al Visiani, il quale avendovene trovate di nuove, per consentimento del Pančić stesso, nel 1860 ne pubblicò cinque (*Plantarum Serbicar. pemptas*), la descrizione e le figure delle quali stanno inserite nel vol. IX delle «Memorie» del nostro Istituto. Un'ombrellifera tra esse, spettante alla tribù delle Campilosperme ed al gruppo delle Smirniee, non affine però ad alcuna di queste per diversità di forma del frutto e di altri caratteri importanti, riferì ad un genere nuovo, che intitolò dal nome

dello scopritore *Pančićia* e dal luogo nativo *serbica*. E dopo dato per tal modo il più cospicuo segno di onoranza al chiarissimo botanico, volle che nella illustrazione di tre decadi delle *Plantae serbicae rariores aut novae* figurasse accanto al suo anche il nome di Pančić, anzi assegnando al professore di Belgrado il primo posto, e riservando modestamente a sé stesso il solo merito di averle più accuratamente descritte e figurate.

## V.

Il prof. Visiani non si è limitato a stabilire copia di specie e di generi nuovi, ma entrato in più vasto campo ha preso in considerazione interi gruppi di piante. Tra i quali ve ne ha di quelli che comprendono un gran numero di specie così somiglianti, e i cui caratteri desunti dagli organi essenziali sono così poco diversi da quelli delle altre, che il botanico classificatore trovasi spesso nell'imbarazzo, quando voglia distribuirle in un ordine naturale. Degli studii fatti sopra parecchie famiglie il nostro Collega non rese di pubblica ragione che la *Proposta di una nuova distribuzione delle Labiate europee*, che presentò all'Accademia di Padova, e trovasi stampata nel vol. VII dei «Nuovi saggi» dell'Accademia stessa.

Parecchi generi di questa famiglia non erano stati circoscritti entro confini sicuri, malgrado gli studii del Tournefort, del Linneo, dell'Adanson, del Jussieu, sicché spesso accade che una stessa pianta venisse assegnata ora ad uno ora ad altro genere. La Monografia del Bentham portò grandissima luce sui caratteri distintivi e sulle affinità delle Labiate; in essa le relazioni delle diverse tribù si mostrano chiare, e moltissimi generi vi trovano fissati esattamente i loro limiti. Tuttavia al Visiani parve che nella pratica non presentasse facilità e sicurezza di applicazione; la qual cosa potrebbe derivare in parte dal non essere sempre così evidenti le differenze, da togliere ogni incertezza nella determinazione dei generi, in parte dalla incostanza dei caratteri tratti dalla forma del calice e della corolla, dei quali il Bentham di preferenza si è servito.

Perciò il nostro Botanico si pose a ricercare quali veramente fossero i caratteri degli organi riproduttori delle Labiate, che per la loro immutabilità meritassero di essere preferiti agli altri nella distribuzione delle tribù e nella distinzione dei generi. E li trovò nelle antere, le quali, organi di altissima importanza, presentano pure molteplici differenze di struttura sia nella forma del connettivo, sia nella costante separazione o fusione delle logge, sia nella forma dell'apertura delle medesime, sicché gli parvero i più opportuni all'uopo. E sebbene tanta copia e diversità di caratteri offerti dal nobilissimo organo fosse stata in molta parte esposta nelle *Tavole analitiche sui generi delle piante della Germania*, incominciate da Nees de Esenbeck e poi continuate dallo Spenner, dal Putterlick<sup>6</sup> e dall'Endlicher, pure né questi, né altri botanici si avvisarono di trarne partito per la metodica distribuzione dei generi di questa famiglia. L'averlo fatto il Visiani, dimostra quanto potente fosse in lui anche lo spirito di generalizzazione e di sintesi. I trentotto generi di Labiate europee furono da esso, sulla base di codesti caratteri tratti dalle antere, distribuiti in dodici tribù, le quali in gran parte corrispondono a quelle stabilite dal Bentham o da altri; alcune però o sono sensibilmente modificate o del tutto nuove. Che se le vedute del nostro Professore non saranno pienamente accolte dai botanici, l'ordinamento da esso tentato rimarrà almeno a dimostrare come a torto eransi trascurati i molti importantissimi caratteri offerti da quell'organo essenziale, nello stabilimento dei gruppi superiori di questa famiglia.

## VI.

La successione degli esseri organici sulla superficie della terra forma oggi giorno l'argomento delle principali indagini dei zoologi, dei botanici e dei paleontologi. Tale studio, che ha indotto a scrutare con ogni maggior diligenza le questioni più elevate dell'anatomia e della embriogenia, tiene divisi i naturalisti in due scuole. Di queste una, che per secoli tenne quasi esclusivo il dominio della scienza e che ha ancora numerosi seguaci, crede alla immutabilità del-

le specie; l'altra, che sorge da non lunghissimo tempo, ammette una continua trasformazione delle medesime per progressiva evoluzione di tipi primitivi.

Però anche coloro stessi, i quali ammettono la specie essere assolutamente distinta ed esser dessa mantenuta e conservata da leggi fisiologiche irrefragabili, incontrano difficoltà molta nel fissarle sinteticamente i limiti e nel definirla in modo preciso. La quale difficoltà apparve talvolta così grande, che qualche naturalista fu indotto perfino a negarne la esistenza; mentre altri in ogni varietà individuale, in ogni piccola deviazione di qualche organo meno importante, trovò ragione sufficiente a separare alcuni individui da una specie, alcune specie da un genere per farne delle associazioni distinte. Ne nacque così una moltitudine di nomi che accresce le difficoltà della scienza e ne scema l'amenità.

Il nostro Visiani, che appartenne alla prima delle due indicate scuole, convinto che ciò dipendeva dalla incertezza e dalla inesattezza del concetto che i botanici, ch'egli chiama novatori, si formano del genere e della specie, e del vero valore dei caratteri su cui quello e questa si fondano, in un ponderato scritto, che lesse nel 1846 e nel 1847 innanzi all'Istituto, col titolo di *Considerazioni intorno al genere ed alla specie in botanica*, cercò di raccogliere le norme più sicure e più utili per crearne ed accettarne di nuovi.

Di questo pregevole scritto la prima parte tratta del *genere*. Espostane la storia, incominciando da Tournefort e conducendola fino ai moderni, passa in esame critico le regole per la formazione dei generi indicate da tutti quelli che ne trattarono, accettandole e rigettandole secondo che l'uso fattone ne ha dimostrata praticamente la utilità o la fallacia. Quindi espone quelle che la esperienza gli suggerisce, e ridotte al numero di quattordici, le illustra validamente con esempi. A chiarirne poi la utilità e l'esattezza passa in rivista, colla scorta delle medesime, quattro famiglie di piante tra quelle che più vennero accresciute di nuovi generi, quali sono le Dipsacee, le Composte, le Campanulacee e le Scrofularinee. E con accurato esame viene a dimostrare che quelli tra i generi delle medesime,

i quali erano stati fondati in onta di alcune delle proposte regole, erano manifestamente generi falsi, cioè stabiliti sopra caratteri o incerti, o non comuni a tutte le loro specie, o promiscui a quelle di altro genere affine, o variabili o di assai scarso valore; eccitando i botanici ad estendere un tale lavoro critico a tutte le altre famiglie, a fine di liberare la scienza da quei falsi generi che la offuscano, e da altrettanti nomi che la ingombrano e la deturpano.

Nella seconda parte, cioè nelle *Considerazioni intorno alla specie*, prende in esame le caratteristiche di questo gruppo, ch'è primo fondamento di ogni classificazione, rileva le difficoltà che s'incontrano nello stabilirne i limiti, deplora l'abuso che si fa di caratteri di pochissima importanza per stabilirne di nuove, vede il disordine andar ognora crescendo, e quindi sempre più manifesto il bisogno di porvi riparo. Esposto quale per lui sia il vero concetto della specie; distinta la *sottospecie* dalla *razza*, e l'una e l'altra dalla *varietà* e dalla *variazione* o *varietà locale*, e gl'*ibridi* dai *sottibridi*, e indicate le cause che concorrono a produrli, indica le norme più utili da seguirsi nella creazione ed accettazione di specie nuove. Propone quindi per la specie, come fece pel genere, un saggio di codice che governi anche questa parte di scienza. Codeste norme sono tredici, ad ognuna delle quali fa seguire alcune considerazioni ed avvertenze, colla osservanza delle quali il botanico potrà quasi sempre evitare di dare per specie distinta una razza o varietà; il quale pericolo è tanto più difficile evitarsi quanto più i generi sono naturali e le specie loro più numerose, e come infatti è avvenuto nei Delfinii, negli Aconiti, nei Dianti, nelle Rose, nei Pelargonii, da non sapere ormai come distinguerli tra loro, anche perché gl'*ibridi* procurati ad arte tra specie e specie ne hanno cancellati i confini; per cui ad evitare maggiori errori consiglia, come il più sicuro mezzo, la ripetuta riproduzione per semi delle forme dubbie.

## VII.

Codesta sua fede nella immutabilità delle specie fu però, non dirò distrutta, ma di certo

scossa, allorquando fu portato allo studio delle Flore fossili. La Paleontologia ha in sé stessa qualche cosa di sommamente attraente; man mano che le ricerche ed i risultamenti di essa andarono estendendosi, la natura ci si è, per così dire, moltiplicata, il pensiero creatore già così vasto nella natura vivente, ci apparisce più incommensurabile ancora allorché ci troviamo in faccia ad una successione di creazioni non meno variate di quella di cui noi stessi siamo parte; per essa poco a poco s'ingenera in noi il convincimento che havvi un intimo legame tra i differenti esseri che popolarono e popolano il nostro globo, ch'essi si succedessero con ordine mirabile di forma in forma, e che dall'origine dei tempi la terra fu preparata per divenire ciò ch'ella è oggi-giorno e ciò che sarà in avvenire.

Quando il suo discepolo ed amico il dott. A. Massalongo, insigne paleofitologo, ebbegli fatto l'invito di unirsi a lui per lo studio della *Flora dei terreni terziarii di Novale*, il Visiani accettò più a dargli prova di deferenza che per vocazione, e lasciò al collega la denominazione delle specie e le considerazioni geologiche intorno al terreno fillitifero, riserbando a sé la descrizione delle varie forme e il proemio dell'opera, la quale fu presentata alla R. Accademia di Torino, e stampata nel tomo XVII, ser. II delle sue «Memorie» nel 1856. In essa sono descritte 74 specie, delle quali 32 nuove, che sono rappresentate in 13 tavole.

In quel tempo nelle cave di lignite del monte Promina in Dalmazia si andavano disotterrando delle filliti, le quali, raccolte con cura dal direttore di quei lavori sig. Schlean e dal professor F. Lanza di Spalatro, furono poi inviate all'I.R. Istituto geologico di Vienna, e somministrarono al prof. Ettingshausen opportuna materia per la monografia della *Flora eocena del M. Promina* (Vienna, 1855). La pubblicazione di tal lavoro fece sorgere nel Visiani il desiderio di possedere una collezione di filliti dalmate, per collocarle accanto ai materiali della flora vivente da esso illustrati. Dai medesimi signori Schlean e prof. Lanza poté averne non solo in copia, ma altresì di forme più recentemente scavate e che non avevano potuto essere comprese nella Monografia dello Ettingshausen, ed altre in esemplari

ben meglio conservati e più completi. Tale ventura invogliò naturalmente il nostro botanico ad intraprenderne lo studio; e nel luglio 1858 presentò al nostro Istituto il suo lavoro sulle *Piante fossili della Dalmazia*, che trovasi stampato nel vol. VII delle «Memorie»; vi sono descritte 22 specie, delle quali 14 nuove, le cui figure diligentemente disegnate dallo stesso Massalongo sono contenute in 6 tavole colorate. Per due di esse, le quali antecedentemente aveva riferite al genere *Sagenopteris*, creò il nuovo genere *Fortisia* (*F. Haidingeriana*, *F. Lanzaeana*); e per un frutto orbicolare formato a spira, che ricorda moltissimo l'interno di una Nummulite, ma la cui natura carboniosa fa tosto riconoscere per un fitolito, stabilì il nuovo genere *Cochliocarpus*, che da una qualche somiglianza col frutto degli *Scorpiurus* chiamò *scorpiuroides*. Lo Ettingshausen coi nomi di *Flabellaria raphifolia* e di *Sphaerococcites flabelliformis* aveva descritto due esemplari mal conservati di filliti; al Visiani, ch'ebbe la sorte di possederne di più completi, dopo averli confrontati con quei medesimi sui quali da codesto autore erano state fatte le descrizioni, riconosciuto che spettavano ad una sola specie e che erroneamente gli esemplari descritti erano stati riferiti sì all'uno che all'altro dei generi, collocò la specie nel genere *Sphaenopora* Mass., nominandola *Sph. Ettingshauseni*.

Il prof. De Visiani aveva voluto farsi anche una collezione di frondi fossili di Palme, delle quali i terreni terziarii del Veneto sono i più ricchi che si conoscano nel mondo. Il Massalongo aveva donato al suo maestro ed amico alcuni esemplari di quei moltissimi da lui raccolti, ma egli stesso fece fare nuovi scavi, e con non lievi dispendii e cure ebbe ben presto una raccolta, se non numerosissima di certo molto pregevole. Dopo le fortunate investigazioni e le mirabili scoperte fatte dal Massalongo a Roncà, ai Vegroni, a Bolca, a Chiavon, pareva che poco o nulla di nuovo si potesse più trovare; pure anche al Visiani arrise la sorte, e nuove forme di Palme, sì pennate che a ventaglio, vennero ad aggiungere singolare pregio alla sua collezione.

Spinto dalla meravigliosa ricchezza di questa Flora antica, dalla bellezza delle forme,

dalla mirabile conservazione degli esemplari, diede mano alla Monografia delle palme fossili della nostra regione, e incominciando da quelle a fronda pinnata, presentò nel 1863 al R. Istituto la illustrazione delle *Palmae pinnatae agri Veneti* («Memor.» Ist. Ven., vol. XI, con 12 tav.), dove alla *Phoenicites italica*, *Sanmicheliana*, *Lorgnana* e *Fracastoriana* già illustrate dal Massalongo, si trovano aggiunte altre cinque specie nuove descritte sotto i nomi di *Ph. rarifolia*, *Massalongiana*, *densifolia*, *densipes* e *Zignana* Vis.; e stabilisce il nuovo genere *Haemiphoenicites* Vis. per le palme pennate in cui sulla lunga rachide le pinne inferiori sono costantemente saldate insieme nel modo stesso delle Lataniti, e le superiori sono disgiunte come nelle Phoeniciti, alle quali il Massalongo le aveva riunite (*Phoen. Dauteana* (*Dautesiana* Vis.), *Wattinoides*, *flabellarioides*, *veronensis* Mass.). Un'altra Palma a frondi pinnate, dal Massalongo raccolta a Bolca in uno strato di marna incluso tra due strati di tufo basaltico, e da lui descritta col nome di *Phoen. Saturnia*, si discosta da questo genere per una grande diversità di nervature, mentre per queste stesse nervature si avvicina al genere *Geonoma* ora vivente, al qual genere lo Heer riferì una specie affine, trovata nei terreni terziarii della Svizzera, e dal medesimo descritta col nome di *Geonoma helvetica*, e che si credette la sola di questo genere che fosse stata trovata in Europa allo stato fossile. Il nostro Autore vi riferì la specie di Bolca, cangiandone però il nome generico in quello di *Geonomites*, il quale se accenna all'affinità, non afferma punto l'identità colle Geonome viventi. Presso al sito dove unica Palma fu scavata la *Geonomites saturnia*, fu scoperta più tardi una grande spata florale, che ragionevolmente può sospettarsi appartenente alla medesima. Essa infatti si mostra differente da tutte le altre finora rinvenute e descritte dall'Unger, dal Massalongo e da altri, e il Visiani, che dell'unico esemplare raccolto aveva potuto arricchire il proprio museo, la descrisse e figurò col nuovo nome di *Palaeospatha bolcensis* Vis.

Colle accennate Palme a frondi pennate stavano commiste, e anzi in maggior numero, le Palme a ventaglio. Quattordici specie ne dissot-

terrò e descrisse il Massalongo col nome generico di *Latanites*, avendo rifiutato quello di *Flabellaria* proposto già dallo Sternberg e adottato dall'Unger e da altri per specie analoghe, perché tal nome, oltreché applicato ad alcune Alghe, era stato adoperato dal Cavanilles a significare un genere di Malpighiacee viventi, la cui legittimità fu sanzionata da illustri botanici. Il nostro collega non mandò mai ad effetto il divisamento di fare la Monografia delle Palme flabellate del Veneto; si limitò invece a descrivere le nuove forme da lui possedute; la *Latanites Vegronum* Vis. (in Massal. *Palaeophyt. rarior.* 1858); la *Lat. Ploveniorum* Vis. («Atti Soc. ital. di sc. nat.», vol. XI, 1868) e la *Lat. Maximiliani* Vis., il più stupendo ornamento del suo museo e di quello del co. Andrea Piovene a Lonedo, nei quali conservansi le due impronte, che misurano m. 3.50 di altezza. Alla sommità della porzione superiore dello stipite, che ha un'altezza di m. 0.80 fanno corona otto foglie, delle quali sette munite delle loro grandi lamine a ventaglio, poste alla estremità di picciuoli la cui lunghezza misura fino a m. 1.50.

Altro importante lavoro di paleologia botanica del laboriosissimo nostro professore è quello *Intorno ad alcuni generi di piante fossili*, presentato al nostro Istituto nel 1875, illustrato da 8 tavole colorate («Memor.», vol. XVIII). Uno dei primi e più benemeriti descrittori di piante fossili, il conte di Sternberg, aveva dato il nome di *Noeggerathia foliosa* ad alcune frondi pinnate fossili del terreno carbonifero della Boemia, senza però assegnare al nuovo genere alcun posto sistematico. Molti botanici insigni, Lindley, Brongniart<sup>7</sup>, Unger, Endlicher, Corda, Goeppert e da ultimo lo Schimper, studiarono le *Noeggerathia*, le quali furono balestrate dalle Palme alle Felci, alle Conifere, alle Cicadee e alle Zamiee, e nel 1840 il Brongniart aveva proposto di farne una famiglia a parte e di sede incerta. Dopo aver studiato questo genere di avanzi fossili in una collezione mandatagli dal celebre Haidinger, e dopo di avere tessuta la storia dei prolungati tentennamenti e delle discordi sentenze dei botanici, il Visiani ne fa una famiglia distinta, che col Brongniart chiama delle *Noeggerathiee*,

la quale differisce dalle Cicadee e dalle Zamiee affini, per avere la vernazione delle frondi retta ed embriata e non arricciata com'è in quelle. Depurato il genere delle forme erroneamente ad esso riferite, gliene assegna i caratteri distintivi, e quindi descrive oltre alla *Noeggerathia foliosa* Sternb. altre sei specie nuove, che sono *Noegg. Haidingeri*, *Senoneri*, *decurrans*, *triangularis*, *Romboidalis* ed *imbricata* Vis. del terreno carbonifero della Boemia.

Gli altri si riferiscono a piante fossili, appartenenti alle due famiglie delle Agaveacee e delle Aloidacee, delle quali nessun rappresentante del mondo antico era mai stato prima d'allora dissotterrato. Sono i due generi *Agavites* e *Aloites*, dei quali descrisse e figurò in distinte tavole le singole specie *Agavites prisca* ed *Aloites italica* Vis., trovate nelle marne oligocene di Solstizzo nella valle del Chiavon.

### VIII.

Il prof. Visiani trattò talvolta argomenti di critica; in quelli di critica erudita alla profondità della dottrina accoppiò l'eleganza, che potrebbe dirsi classica, dello stile; in quelli di critica scientifica, l'urbanità cortese della forma quando dirigevasi ad altri, la sola severità della scienza quando imprendeva a rivedere le opinioni proprie e le proprie osservazioni. Ed a convincersene basta prendere in mano la Memoria *Sopra l'Acanto degli scrittori greci e latini*, la *Lettera al Bertoloni sopra la Satureja hyssopifolia*, e i *Supplementi alla Flora dalmatica*. In questi cede per le proprie specie la priorità di nomenclatura ad altri, ogniquale sia venuto a scoprirla; ripudia quelle poche tra le specie da lui fondate, i cui caratteri colla riproduzione per temi o con più estese osservazioni, riconobbe incostanti, relegandole tra le varietà di specie già note; corregge, modifica colla imparzialità di chi non guarda che al decoro e al vantaggio della scienza. Le quali correzioni apportate ai proprii lavori, anziché nuocere alla sua fama, non fecero che raffermarla. Essa erasi fatta così solida ed estesa, che, quando nel 1862, trovandosi a Londra, ebbe a visitare l'Erbario del Linneo, e vide tra

altre conservarsi senza nome una ombrellifera, nella quale riconobbe il *Seseli globiferum* da esso nominato e descritto nella *Flora dalmatica*, dal custode dell'Erbario stesso sir Riccardo Kippist fu autorizzato ad apporvi di proprio pugno tal nome.

In quella occasione, ricordatosi quanta discordanza vi fosse stata spesso tra i botanici nello stabilire la identità di alcune specie con quelle descritte dal sommo Svedese, e come alcuni avessero creduto di non poter giudicarne con sicurezza se non dopo aver diligentemente esaminato nell'Erbario i saggi autentici sui quali il Linneo aveavi formulate le frasi specifiche, colse l'opportunità di studiare gli esemplari originali di alcune specie controverse, e specialmente l'*Atropa Mandragora*, le *Ferula communis* e *nodiflora*, le *Siatice reticulata*, *cordata* e *minuta*, il *Thymus Zygis*, l'*Alyssum creticum*, le *Anthemis peregrina* e *Cota*, ed il *Senecio Nebrodensis*; e le osservazioni fattevi pubblicò più tardi nel «Nuovo Giornale botanico italiano» (vol. II, Firenze, 1870).

### IX.

Taluno, pur ammirando la grande valentia per la quale il Visiani erasi meritato un posto sì eminente tra i botanici fitografi, fecegli appunto di aver trascurato quelle parti della scienza che hanno fondamento nell'intima analisi microscopica e chimica delle piante; ma chi fece tale nota non tenne forse bastantemente conto del tempo in cui il nostro collega visse. Le scienze di osservazione, e specialmente le scienze naturali, hanno dovuto per necessità principiare dal rilevare, descrivere, raffrontare i caratteri esteriori degli esseri per distinguerli con sicurezza gli uni dagli altri, e soltanto dopo avvertiti quelli si poté passare alla ricerca dei caratteri più intimi e riposti. Era dunque nella natura stessa della scienza botanica che la parte descrittiva precedesse le altre parti, e che i fitografi, i nomenclatori, i tassonomi preparassero in certa guisa l'avvenimento degli istologi, dei morfologi, dei fisiologi, dei chimici. D'altra parte, la novità delle ricerche e l'allettamento speciale che s'ingenera dalla scoperta

di nuove leggi naturali, indussero moltissimi naturalisti d'ogni paese ad abbracciare codesti nuovi rami di scienza e i botanici descrittori si fecero di giorno in giorno più rari; cosicchè, caduti nell'eccesso opposto, si corre rischio di ricondurre la botanica in quella confusione dalla quale i fitografi tanto affaticarono a liberarla.

X.

Questi, ed altri dei quali ho taciuto, i titoli di benemerenzza, del compianto nostro De Visiani come botanico. Ora io dovrei venir enumerando que' molti che acquistossi nella repubblica delle lettere; ma il campo è troppo vasto, e la mia mente inesperta vi si smarrisce. Tuttavia ricorderò come la robustezza dell'intelletto, la tenacità della memoria, la vivacità della fantasia lo rendessero attissimo a sentire le impressioni del bello, e come la dimestichezza del Tommaso nell'adolescenza inducesse in lui l'amore allo studio delle lingue classiche e delle loro letterature, e specialmente della latina e della italiana; studio che, fatto adulto, alternò con quello delle piante, e l'uno fé servire a divertimento dello spirito affaticato dall'altro. Scrisse il latino con venustà e sapore classico, e i più importanti de' suoi lavori botanici dettò in questa, che fu sempre la lingua universale dei dotti.

Ebbe poi quasi un culto pegli scrittori del secolo dei padri della nostra favella. Ed eccolo a ricercare antichi codici, e rinvenutigli far sacrificii non lievi di danaro per procacciarseli, e avutigli studiarli confrontarli con altri, trarne quanto in essi eravi d'ignote voci e di elette frasi per arricchirne i vocabolarii, render conto dei loro pregi intrinseci e darli fuori per le stampe. Alle cure del nostro Collega siamo infatti debitori della pubblicazione di varii codici: *Un brano di storia italiana tratto da uno scritto del buon secolo della lingua*; la volgarizzazione attribuita a Bono Giamboni, che ritiensi pel più antico de' codici conosciuti del *Tesoro* di Brunetto Latini; l'altro pure prezioso *Dei fatti e detti degni di memoria* di Valerio Massimo e il *Trattato di virtù morali* da esso illustrato.

Cantò in leggiadri versi il *Bacio*, il *Salice*, le *Nozze del Garofano*<sup>8</sup> a festeggiare bene auspicati imenei, e in meste elegie pianse la morte di persone a lui care; ma i frutti più squisiti del fecondo ingegno letterario del Visiani sono le elettissime sue prose. Tra le molte meritano di essere segnalate: la Lezione *Della utilità ed amenità delle piante* detta nella grande aula dell'Università come prolusione al corso di botanica dell'anno 1837; il Discorso *Delle benemerenzze dei Veneti nella botanica* letto nella solenne adunanza del R. Istituto nel 1854, e le nobilissime *Commemorazioni* della vita scientifica degli egregi naturalisti dottor Domenico Martinati, dott. Abramo Massalongo e cav. Alberto Parolini, nelle quali scritture, secondo il cuore gli dettava, con fina arte pareva maneggiasse ora la tavolozza del Tiziano, ora il bulino del Cellini. Né parmi di dover tacere della Relazione che, come Segretario generale, fece intorno a ciò che Municipio, Governo, cittadini nel 1842 avevano approntato per degnamente accogliere, ospitare e festeggiare gli scienziati italiani che intervennero al IV Congresso in Padova, la quale, o m'inganno, è quanto di meglio si possa ideare in scrittura di tal genere. Fossero pur comuni i soggetti e gli argomenti aridi, essi dalla fiorita penna del nostro Collega uscivano così vagamente ornati, che ti apparivano belli ed attraenti.

XI.

Non è a meravigliare se al De Visiani numerose e spontanee venissero le onorificenze<sup>9</sup> e le prove di stima. Fondatosi nel 1839 il R. Istituto Veneto di Scienze, egli vi fu nel 1840 aggregato come Membro effettivo; gran numero d'insigni Accademie e Società scientifiche d'ogni parte d'Europa lo ebbero tra i Socii onorarii o fra i corrispondenti<sup>10</sup>. I botanici più eminenti Adr. de Jussieu, A. De Candolle, Decaisne, i Reichenbach, Al. Braun, Bentham, Hooker<sup>11</sup>, Fenzl, per non citarne che pochissimi, furono secolui in frequente amichevole e scientifica corrispondenza, ed io stesso, ch'ebbi la buona ventura di conoscere di persona alcuni tra essi, posso far fede dell'alta e sincera considerazione in cui que'

grandi ebbero il nostro Professore. E a rendergli manifesta e solenne onoranza, molti naturalisti nostrali e stranieri intitolarono dal suo nome piante viventi o fossili od altri oggetti naturali. De Candolle per un arbusto della famiglia delle Oleacee, costituì il genere *Visiania*, Reichenbach padre nominò *Visianicus* uno *Scheleranthus*, Reichenbach figlio un *Verbascum*, Tommasini un *Ornithogalum*, Clementi un *Onosma*, Papafava un *Senecio*, Pančić una *Potentilla*, Massalongo un lichene del genere *Blastenia*, Beltramini una *Bilimbia*, Saccardo un fungo del genere *Stygmella*; e di specie fossili: Sismonda una *Palmacites*, De Zigno una *Dicopteris*, Massalongo un *Andromeda*, un *Sylphydium* ed una *Sargassites*, ed io una *Radiolites*.

## XII.

Di corpo gracile, ma rin vigorito nella gioventù dalle esercitazioni e dalle fatiche, godette per lunghi anni di costante salute. Avvicinandosi alla vecchiaia fu in preda a malattie, spesso gravi e pericolose, cui la tempra resistente e la energia dell'animo fecero rapidamente superare. Il corpo, è vero, ne rimase affranto, ma lo spirito si mantenne sempre alacre e quasi giovanile. Non pretermise mai gli studii severi, e negli ultimi anni coll'abituale assiduità poté intraprendere e condurre a compimento il suo *Florae dalmaticae supplementum alterum, adjectis plantis in Bosnia, Hercegovina et Montenegro crescentibus*, del quale la seconda ed ultima parte ornata di 10 tavole, presentò all'Istituto nel febbrajo 1878; ma pur troppo egli non doveva vederla pubblicata, poiché còlto da improvviso malore, morì all'ultima ora del 4 maggio successivo.

Di sentimenti elevati, amò l'Italia come sua madrepatria, e la desiderò libera e grande; non meno della città natale amò quella in cui passò la miglior parte della sua lunga ed operosa vita, dove ebbe amici sinceri molti, ed estimatori senza numero.

Visse senza famiglia, e i più caldi affetti suoi concentrò nell'Orto botanico, ch'era la sua diletta creatura e volle per testamento fosse erede universale della modesta sua fortuna, de' suoi libri, delle sue collezioni scientifiche, facendo voti

perché «i suoi successori non volessero lasciar perire per colpa loro e sotto la loro amministrazione questo insigne monumento della munificenza sapiente de' nostri padri».

Degli oggetti che gli furono cari lasciò ricordi a parenti, ad amici; a Padova la preziosa collezione di Codici e di Testi di lingua, ricca di 2000 volumi in edizioni ricercatissime ed in esemplari rarissimi ed anche unici; all'Orto botanico, come speciale legato, il proprio ritratto, «perché desiderava di rimanervi sempre presente almeno in effigie».

E in queste aule, dove per tanti anni e sì di sovente fece risuonare la dotta ed elegante parola, s'aggira ancora l'eletto spirito di Roberto De Visiani, e ci sorride coll'usata familiarità, e si compiace nella certezza che la memoria di lui vivrà in noi perenne e non mai disgiunta da un sentimento di rimpianto e di riverenza.

## SCRITTI PUBBLICATI

1823. *Elegia per la morte di Francesco de' conti Ferri*. Padova, Minerva.
1824. *Introduzione allo studio dei vegetabili di N. Jacquin*, tradotta, illustrata ed accresciuta. Padova, Minerva, 8° con tav.
1825. *Il Bacio*, pubblicato per nozze DORO.
1826. *Stirpium dalmaticarum specimen*. Patav., Crescini, 4° cum 8 tab.
1827. *Il Salice*, per nozze DE MANZONI-FRANCANZANI.
1829. *Plantae rariores in Dalmatia recens detectae* (in «Flora» od. Bot. Zeit. Regensburg).
1830. *Plantae dalmaticae nunc primum editae* (in «Flora» ib.).
1836. *Plantae quaedam novae aut minus cognitae in Aegypto a cl. Acerbi, in Nubia a cl. Brocchi detectae*. («Biblioteca italiana», tom. 83, Milano).
1836. *Plantae quaedam Aegypti ac Nubiae enumeratae atque illustratae*, Patavi, 8° tab. 8.
1836. *Semina rariores in Horto patavino lecta*, Patavii (con osservazioni).
1837. *Della utilità ed amenità delle piante*. Discorso inaugurale letto il 20 aprile nella grande aula dell'Università di Padova, Padova, Minerva, 8°.

1839. *Dell'origine ed anzianità dell'Orto botanico di Padova*, Venezia, Merlo, 8°.
1840. *Illustrazione di alcune piante dell'Orto botanico di Padova* («Nuovi saggi» della R. Accademia di Padova, vol. VII, e per estratto nel Giornale botanico «Linnea», XIV).
1840. *Semina rariora in Horto patavino lecta* (con osservazioni).
1841. *Intorno alla Satureja hyssopifolia*. Lettera al prof. Antonio Bertoloni<sup>12</sup> («Memoriale della medicina contemporanea», Venezia).
1841. *Illustrazione di alcune piante della Grecia e dell'Asia Minore, raccolte in que' paesi dal naturalista Alberto Parolini* («Memorie» del R. Istituto Veneto, vol. I, 1843).
1842. *Flora dalmatica, sive enumeratio stirpium vascularium quae hactenus in Dalmatia lecta et ibi observatas descripsit, digessit, rariorumque iconibus illustravit*, Lipsiae, Hofmeister, 1842, 4°, 25 tab. color.
1842. *L'Orto botanico di Padova nel 1842*, Padova, Sicca, 8°.
1842. *Relazione al IV Congresso degli scienziati italiani fatta dal Segretario generale del Congresso (Atti della IV Riunione, Padova, 1843, 4°)*.
1844. *Del metodo e delle avvertenze che si usano nell'Orto botanico di Padova per la coltura, fecondazione e fruttificazione della Vaniglia* (Memoria del R. Istituto Veneto, con 1 tav., 4°).
1845. *Osservazioni sopra alcune specie di Matricaria, e proposta di un nuovo genere e di una nuova specie fra le medesime* («Nuovo Giornale botanico italiano», vol. I, Firenze).
1845. *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*, Padova, Seminario, 8°.
1846. *Parole indirizzate all'adunanza generale della Società promotrice del giardinaggio*, Padova, tip. Liviana, 8°.
1847. *Flora dalmatica*, vol. II, Lipsiae, cum 28 tab. color.
1847. *Parole indirizzate alla Società promotrice del giardinaggio in Padova*, Padova, Seminario, 8°.
1848. *Proposta di una nuova distribuzione delle Labiate europee* («Nuovi saggi» dell'Accad. di Padova, vol. VII, 4°).
1849. *In memoria di Francesco Sartori*. Elegia indirizzata alla madre, Padova, Seminario.
1852. *Illustrazione del Cousso vermifugo o Hogenia abyssinica* («Atti» del R. Istituto Ven., ser. II, tom. III).
1852. *Di un nuovo genere della tribù delle Xerantemee* («Nuovo Giorn. bot. ital.» Firenze, anno VIII).
1852. *Sopra le piante fossili dei terreni terziarii del Vicentino* del dott. A. Massalongo. Relazione critica («Atti» del R. Istituto Ven., ser. II, tom. III).
1852. *Flora dalmatica*, vol. III, Lipsiae, 4° (cum 4 tab. color.).
1852. *Relazione dei lavori della Commissione dell'Istituto deputata allo studio della lingua e letteratura italiana* («Atti» sudd., ser. II, tom. III).
1852. *Relazione intorno alla malattia dell'uva o bianco dei grappoli*, in collaborazione con Fapanni e Zanardini («Atti» Istituto sudd., ser. II, tom. IV).
1853. *Sulla rettificazione al Rapporto della Commissione per lo studio della malattia dell'uva domandata dal sig. V. Trevisan* («Atti» sudd., ser. II, tom. IV).
1853. *Di due piante nuove dell'ordine delle Bromeliacee*, con 1 tav. color. («Memorie» Istituto Ven., vol. V, 1854).
1854. *Di due piante insettifughe* (Pyrethr. roseum M. Bieb. e Py. cinerariaefolium Trevir.) («Rivista periodica» dei lavori della R. Accad. di Padova).
1854. *Delle benemerienze dei Veneti nella botanica*. Discorso («Atti» sudd., ser. II, tom. V).
1854. *Lettere di XII illustri scrittori italiani*, Rovigo, Minelli.
1854. *Seconda relazione intorno alla malattia dell'uva nel 1853* («Atti» sudd., ser. II, tom. IV).
1854. *Synopsis Florae tertiariae Novalensis*, in collaborazione col prof. A. Massalongo (in «Flora» od. Einl. Bot. Zeit. Regensburg, n. 8).

1855. *Terza relazione intorno alla malattia dell'uva nel 1854*, in collaborazione coi sigg. Zanardini, Fapani, Sandri («Atti» sudd., ser. II, tom. V).
1855. *Revisio plantarum minus cognitarum quas Hortus patavinus colit* («Atti» sudd., ser. III, tom. I).
1855. *Sulla Flora dell'Italia settentrionale rappresentata colla fisiotipia dai fratelli C. e A. Perini* («Atti» sudd., ser. III, tom. I).
1855. *Discorso d'apertura dell'anno accademico 1855-56 della R. Accad. di Padova* («Rivista periodica» dei lavori dell'Accad. 1856, vol. II-5).
1856. *Della vita e degli studii del dott. Domenico Martinati* («Atti» sudd., ser. III, tom. II).
1856. *Di alcune piante storiche del Giardino botanico di Padova* («Rivista periodica» dell'Accad., VII).
1856. *Flora dei terreni terziarii di Novale*, in collaborazione col prof. Massalongo («Memorie» della R. Accad. di Torino, ser. II, vol. XIII, in 4°, con 13 tav.).
1856. *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova*, con 4 tav. color. («Memorie» Istituto Ven., vol. VI).
1856. *Sulla riunione scientifica di Vienna*. Lettera al prof. A. Massalongo, Verona, Civelli.
1857. *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Pietro Arduino* («Rivista periodica» della R. Accad. di Padova, XIII, 1858).
1858. *Breve cenno sul Nosema Bombycis critogama del baco da seta* («Atti» Istituto Ven., ser. III, tom. III).
1858. *Sopra l'Acanto degli scrittori greci e latini*. Studj critici («Memorie» Istituto Ven., vol. III, 1859).
1858. *Recensio altera plantarum minus cognitarum quas Hortus patavinus colit* («Atti» Istituto Ven., ser. III, vol. IV).
1858. *Piante fanerogame indigene delle provincie Venete* («Atti» sudd., ser. III, vol. IV).
1858. *Piante fossili della Dalmazia*, raccolte e illustrate, con 6 tavole («Memorie» Istituto sudd., vol. VII, 1859).
1859. *Brano di storia italiana, tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua* («Atti» sudd., ser. III, tom. IV).
1860. *Plantarum serbicarum pemptas*; ossia descrizione di cinque piante serbiane, con 6 tavole («Memorie» Istituto sudd., vol. IX).
1861. *Della vita scientifica del dott. Abramo Massalongo*. Relazione («Atti» sudd., ser. III, tom. VI).
1861. *Sull'elenco dei Molluschi terrestri e fluviatili finora conosciuti nelle provincie Venete*, compilato dal prof. A. Massalongo («Atti» sudd., ser. III, tom. VI).
1862. *Plantae serbicae rariores aut novae*, in collaborazione col prof. G. Pančić, con 21 tav. («Memorie» Istituto Ven., decas I, vol. X, 1862; decas II, vol. XII, 1866; decas III, vol. XV, 1869).
1862. *Notizia di alcuni Codici della Biblioteca dell'Orto botanico di Padova*, Padova.
1863. *Due nuove piante dell'Orto botanico di Padova* («Nuovi saggi» della R. Accad. di Padova, 4°).
1863. *Sulla vegetazione e sul clima dell'isola di Lacroma in Dalmazia*, con 1 tav., Trieste, Coen, 8°.
1863. *Relazione dei lavori della Giunta eletta dall'Istituto per lo studio della lingua e letteratura italiana* («Atti» Istituto Ven., ser. III, tom. VIII).
1863. *Le palme pennate terziarie delle provincie Venete*. Sunto («Atti» sudd., ser. III, tom. VIII).
1864. *Palmae pinnatae agri Veneti*, con 12 tav. («Memorie» Istit. Ven., vol. XI, 4°).
1865. *Trattato di virtù morali edito ed illustrato*. Bologna, G. Romagnoli (*Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, disp. 61).
1865. *Di una nuova specie di Manna caduta in Mesopotamia nel 1864*. Relazione («Atti» Istit. Ven., ser. III, tom. X).
1865. *Le Nozze del Garofano* (di D. José Selgas Y Carrasco). Versione libera, Padova.
1865. *Accenni alle scienze botaniche nella Divina Commedia*. Discorso, Firenze.
1866. *Di un vivajo di Pesci marini nel lago di Arquà* («Atti» Istit. Ven., ser. III, tom. XI).

1866. *Plantae Serbicae rariores aut novae*, in collaborazione col prof. G. Pančič, decas II («Memorie» Istit. Ven., vol. XII).
1867. *Di due felci arboree australiane donate all'Orto botanico di Padova* («Rivista periodica» della R. Accad. di Padova).
1867. *Sopra una nuova specie di Palma fossile (Latanites Maximiliani Vis.)* («Atti della R. Accad. delle scienze di Napoli», vol. III).
1867. *Di un nuovo genere di Felce europea (Oesopo ranzium)*. («Atti» Istit. Ven., ser. III, tom. XII).
1867. *Della Cheilanthes Szovitsii Fisc. et Mey.* («Atti» suddetti, ser. III, tom. XII).
1867. *Della vita scientifica del cav. Alberto Parolini naturalista bassanese* («Atti» sudd.).
1867. *Recensio altera plantarum minus cognitar. quas Hortus Patavinus colit*, con 2 tav. («Memorie» Istit. Ven., vol. XV).
1868. *Valerio Massimo. Dei fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle straniere genti*. Testo di lingua del secolo XIV riscontrato su molti codici e pubblicato, Bologna, Romagnoli.
1869. *Breve relazione della nuova Giunta eletta dal R. Istituto per lo studio della lingua e letteratura italiana* («Atti» sudd., ser. III, tom. XIII).
1869. *Catalogo delle piante vascolari del Veneto, e di quelle più estesamente coltivate*, in collaborazione col prof. P.A. Saccardo («Atti» sudd., ser. III, tom. XIII e a parte).
1869. *La esposizione di Orticoltura di Pietroburgo*. Relazione al R. Ministero di agricoltura e commercio, in collaborazione col prof. F. Parlatore, Firenze.
1869. *Di due nuovi generi di piante fossili* («Rivista periodica» della R. Accademia di Padova, vol. XIX).
1869. *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini*, edito sul più antico dei codici noti, raffrontato con più altri e col testo originale francese, Bologna, Romagnoli.
1870. *Osservazioni sull'Erbario di Linneo* («Nuovo Giornale botanico ital.», vol. II, n. 3, Firenze).
1870. *Plantae serbicae rariores aut novae*. Decas III, cum 6 tab., in collaborazione col prof. G. Pančič («Memorie» Istituto Ven., vol. XV).
1872. *Florae dalmaticae supplementorum*, opus suum novis curis castigante et augente, con 10 tav. («Memorie» sudd., vol. XVI).
1875. *Di alcuni generi di piante fossili*, con 8 tav. («Memorie» sudd., vol. XVIII).
1877. *Florae dalmaticae supplementum alterum, adjectis plantis in Bosnia, Hercegovina et Montenegro crescentibus*. Pars I, con 1 tav. («Memorie» sudd., vol. XX).
1878. *Florae dalmaticae supplementum alterum*. Pars II (inedito)<sup>13</sup>.

<sup>1</sup> [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Della vita scientifica del professore Roberto De Visiani*. Commemorazione del m.e. Giulio Andrea Pirona. Per Roberto De Visiani vd. p. 115 nota 2.]

<sup>2</sup> [Vd. p. 228 nota 2.]

<sup>3</sup> [Così nel testo a stampa originale.]

<sup>4</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Roxbourg». William Roxburg.]

<sup>5</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «De Candolle». Augustin Pyramus De Candolle; anche: de Candolle; Decandolle.]

<sup>6</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Putterlich». Alois Putterlick.]

<sup>7</sup> [Nel testo a stampa originale si

legge sempre la forma «Brongnart». Adolphe Théodore Brongniart.]

<sup>8</sup> Trad. libera dallo spagnolo.

<sup>9</sup> Ufficiale dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, comm. dell'Ord. della corona d'Italia, ufficiale dell'Ord. messic. di S. Maria della Guadalupa, cavaliere dell'Ord. di S. Stanislao di Russia. Premiato con medaglia d'oro per il merito scientifico dal Re di Sassonia, dal Re di Grecia, dal Granduca di Toscana, e d'anello d'oro con cifra in brillanti dall'Imperatore Ferdinando I d'Austria.

<sup>10</sup> Socio onorario dell'Accademia Belgica di archeologia in Anversa, dell'Accad. agraria di Perugia, del-

la Soc. ligure di storia patria in Genova, della Società d'agricoltura in Firenze e di quella del Litorale in Trieste, dell'Accad. Slava di scienze ed arti della Croazia, dell'Accad. Valdarnese in Toscana, degli Atenei di Bassano, di Treviso e di Venezia, dell'Accad. Virgiliana di Mantova. Socio corrispondente dell'Accad. di agricoltura, arti e commercio di Verona, dell'Accad. Reale delle scienze di Torino, dell'Accad. della Valle Tiberina Toscana, della economico-agraria di Pesaro, di quella dei Concordi di Rovigo, di quella del Progresso in Palaziolo Acreide nella Sicilia, della R. Società delle scienze e dell'Accad.

GIULIO PIRONA

Pontaniana in Napoli, della R. Accademia delle scienze in Lucca, dei Georgofili di Firenze, dell'Accademia Aretina, della Regia Commissione pei testi di lingua in Bologna, dell'Accad. scientifica in Belgrado, dell'I.R. Società agraria di Lubiana, di quella per le scienze naturali in Dresda, della Pollichia in Dürkheim, delle Società botaniche di Edimburgo e di Ratisbona, di quelle dei Curiosi della natura in Breslavia, in Berlino, in

Mosca, dell'Imp. R. Accademia delle scienze di Pietroburgo, del Museo di Storia naturale in Strasburgo, della Società delle scienze a Cherburgo, delle Accad. di agricoltura, d'orticoltura, medico-botanica e zoologico-botanica di Vienna, della Società Linneana e della medico-botanica di Londra.

Rappresentante del R. Governo alla Esposizione internazionale di botanica e di orticoltura a Pietroburgo,

membro del Giurì in quella Esposizione, ecc. ecc.

<sup>11</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Hoocker». Joseph Dalton Hooker.]

<sup>12</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Bertolini», ma si tratta del naturalista Antonio Bertoloni.]

<sup>13</sup> [«Atti», 37 (1878-1879), pp. 637-672; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Roberto De Visiani vd. «Atti», 36 (1877-1878), pp. 911-913.]